

### *Sacrosanctum Concilium*

42. [...] Per questo motivo la vita liturgica della parrocchia e il suo legame con il vescovo devono essere coltivati nell'animo e nell'azione dei fedeli e del clero; e *bisogna fare in modo che il senso della comunità parrocchiale fiorisca soprattutto nella celebrazione comunitaria della messa domenicale.*

### *Dies Domini*

1. Il giorno del Signore – come fu definita la domenica fin dai tempi apostolici (1) – ha avuto sempre, nella storia della Chiesa, una considerazione privilegiata per la sua stretta connessione col nucleo stesso del mistero cristiano. La domenica infatti richiama, nella scansione settimanale del tempo, il giorno della risurrezione di Cristo. È la *Pasqua della settimana*, in cui si celebra la vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte, il compimento in lui della prima creazione, e l'inizio della «nuova creazione» (cfr 2 Cor 5, 17). È il giorno dell'evocazione adorante e grata del primo giorno del mondo, ed insieme la prefigurazione, nella speranza operosa, dell'«ultimo giorno», quando Cristo verrà nella gloria (cfr At 1, 11; 1 Ts 4, 13-17) e saranno fatte «nuove tutte le cose» (cfr Ap 21, 5).

32. Questa realtà della vita ecclesiale ha nell'Eucaristia non solo una particolare intensità espressiva, ma in certo senso il suo luogo «sorgivo». L'Eucaristia nutre e plasma la Chiesa: «Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane» (1 Cor 10, 17). Per tale suo rapporto vitale con il sacramento del Corpo e del Sangue del Signore, il mistero della Chiesa è in modo supremo annunciato, gustato e vissuto nell'Eucaristia.

L'intrinseca dimensione ecclesiale dell'Eucaristia si realizza ogni volta che essa viene celebrata. Ma a maggior ragione si esprime nel giorno in cui tutta la comunità è convocata per fare memoria della risurrezione del Signore. Significativamente il Catechismo della Chiesa Cattolica insegna che «la celebrazione domenicale del Giorno e dell'Eucaristia del Signore sta al centro della vita della Chiesa».

### **1. «Sine dominico, non possumus» ... è vero?**

È interessante la pubblicazione del sociologo italiano Luca Diotallevi *La Messa è sbiadita* (2024)<sup>1</sup>, nella quale viene descritta la marginale influenza della partecipazione a riti religiosi altamente istituzionalizzati e centralizzati nella vita extra religiosa dei fedeli nel contesto italiano, nell'intervallo che va dal 1993 al 2019. Scrive l'Autore:

Rispetto alla partecipazione politica e sindacale la *Partecipazione a riti religiosi altamente istituzionalizzati* – una volta alla settimana (=PRRAI) – mostra di avere un peso nettamente inferiore [...]. In genere, e per ciascuno degli anni considerati (1993-2019), entra per ultima o raramente come penultima nel modello, e negli anni più recenti a volte neppure entra<sup>2</sup>.

La liturgia praticamente non incide - o incide poco, almeno nel contesto italiano- nella vita dei fedeli. Ma è il cristianesimo *tout court* a non incidere nella vita. Luca Diotallevi, rielaborando le tesi di Bryan Stanley Turner in *Religion and Modern Society*<sup>3</sup> - in modo particolare la relazione tra *new religious revivals* e *low intensity religion-*, nel testo *Fine corsa. La crisi del cristianesimo come religione confessionale*<sup>4</sup>,

<sup>1</sup> L. Diotallevi, *La messa è sbiadita. La partecipazione ai riti religiosi in Italia dal 1993 al 2019*, Rubettino, 2024, ebook.

<sup>2</sup> Diotallevi, *La messa è sbiadita*, cap. 2. «La "messa" è sbiadita? La partecipazione ai riti religiosi come "causa" e come "effetto" tra '93 e '19», ebook.

<sup>3</sup> Bryan Stanley Turner, *Religion and Modern Society: Citizenship, Secularization and the State* New York: Cambridge University Press, 2011.

<sup>4</sup> L. Diotallevi, *Cristianesimo a fine corsa*, EDB, 2017, ebook.

si domanda che cosa ridiventa visibile del cristianesimo ora che siamo alla fine di quel capitolo della modernità «segnato dall'equazione tra cristianesimo e religione e fintanto che eventualmente non si ridefinisca un altro meno instabile equilibrio sociale, foss'anche uno molto simile a quello che oggi appare finito?»<sup>5</sup>.

L'Autore constata come ormai sia terminato il tempo in cui il cristianesimo esercitava una importante influenza sulle istituzioni sociali e sui comportamenti individuali.

Nonostante la fine dell'equazione cristianesimo/religione a partire dall'ultimo terzo del XX secolo e poi più chiaramente dagli inizi del XXI secolo, si assiste oggi ad una ripresa del religioso, a cui il cristianesimo è estraneo, oppure offre, in modo frammentato, molti dei suoi elementi.

Diotallevi ripropone la teoria della *low intensity religion*, che «presenta, tra l'altro, un forte ridimensionamento dell'autorità religiosa (*democratization of religion*), una mercificazione del religioso (*commodification of religion*), un ricorso sistematico ai mezzi di diffusione di massa di ultima generazione (dalla televisione a internet, *mediatization of religion*), un massiccio ricorso a meccanismi di *brandization of religion* al fine di conquistare e di fidelizzare il consumatore religioso che ha sostituito il fedele. In queste forme il nuovo religioso appare in grado di aumentare la propria autonomia da influenze esterne, politiche in primo luogo, il che non significa metterla al sicuro. Nello stesso tempo e programmaticamente riduce le proprie pretese di influenza extra-religiosa»<sup>6</sup>.

Secondo Diotallevi siamo in presenza di un religioso più visibile e meno rilevante, autonomo e con poche pretese extra religiose. «Un religioso che sempre più spesso è nella e della vita quotidiana, come nel caso della *unchurched spirituality*».

Se il cristianesimo confessionale aveva una alta dose di rilevanza extra religiosa, pur perdendo autonomia, nella forma di bassa intensità la religione non ha più rilevanza extra religiosa. Non influenza né scelte politiche né economiche; la religione che cresce è una religione che non disturba gli altri sistemi sociali, a cominciare dai sottosistemi della società (politica, economia, famiglia, scienza ecc.) e non contribuisce alla definizione dell'ordine sociale.

## 2. Dal tempo festivo al tempo vuoto

Passiamo ora al testo di Byung-Chul Han, *Infocrazia*<sup>7</sup>, che ci aiuta a rileggere la contemporaneità da un altro punto di osservazione, che tocca ancor più da vicino la questione rituale.

Con tali parole il filosofo coreano rilegge la contemporaneità:

Chiamiamo regime dell'informazione quella forma di dominio nella quale l'informazione e la sua diffusione determinano in maniera decisiva, attraverso algoritmi e Intelligenza Artificiale, i processi sociali, economici e politici. Diversamente dal regime disciplinare, a essere sfruttati non sono corpi ed energie ma informazioni e dati. Decisivo per la conquista del potere non è il possesso dei mezzi di produzione, bensì l'accesso a informazioni che vengono utilizzate ai fini della sorveglianza psicopolitica, del controllo e della previsione dei comportamenti. Il regime dell'informazione si accompagna al capitalismo dell'informazione, che evolve in capitalismo della sorveglianza e declassa gli esseri umani a bestie da dati e consumo.

Se il precedente regime, quello individuato dall'autore come disciplinare, viene descritto quale forma di dominio del capitalismo industriale, nel quale il corpo (e le macchine di produzione) non sono portatori di dati ma di energie (l'Autore parla di "bestie da lavoro"), il regime

---

<sup>5</sup> L. Diotallevi, *Cristianesimo a fine corsa*, EDB, 2017, ebook. Tutte le citazioni seguenti sono del testo ora citato.

<sup>6</sup> L. Diotallevi, *Cristianesimo a fine corsa*, EDB, 2017, ebook

<sup>7</sup> Byung-Chul Han, *Infocrazia*, Einaudi, Torino 2023, ebook. Tutte le citazioni seguenti sono del testo ora citato.

dell'informazione non è interessato al corpo, ma «si impadronisce della psiche attraverso la psicopolitica. Oggi il corpo è in primo luogo un oggetto di estetica e fitness. Per lo meno nel capitalismo dell'informazione occidentale, esso è ampiamente liberato dal potere disciplinare, che lo addestra a essere una macchina da lavoro. Esso diventa, così, ostaggio dell'industria del bello»<sup>8</sup>.

Naturalmente la digitalizzazione conduce a cambiamenti radicali nel nostro modo di percepire e rapportarci col mondo.

Il tatto stesso viene estraniato dall'agire, «essere liberi non significa agire, ma cliccare, mettere like e postare»<sup>9</sup>, produrre cioè informazioni.

Oggi teleschermo e schermo televisivo sono sostituiti dal touchscreen. Il nuovo medium di sottomissione è lo smartphone. Nel regime dell'informazione gli esseri umani non sono più spettatori passivi, che si arrendono al divertimento: sono tutti trasmettitori attivi. Producono e consumano informazioni in modo permanente. L'ebbrezza comunicativa, che assume oggi forme di dipendenza e maniacalità, trattiene gli esseri umani in una nuova minorità. La formula di sottomissione tipica del regime dell'informazione è: ci comunichiamo da morire<sup>10</sup>.

È importante considerare come la molteplicità di informazioni modifichino il nostro *modo di vivere il tempo*. L'Autore propone una fenomenologia della informazione. Alle informazioni manca una stabilità temporale, vivono del «fascino della sorpresa». Così frammentano la nostra percezione del tempo: «è impossibile soffermarsi sulle informazioni: così, esse mettono in agitazione il sistema cognitivo. Le pratiche cognitive temporalmente intensive, come il sapere, l'esperienza e la conoscenza, sono rimosse dall'obbligo all'accelerazione tipico delle informazioni»<sup>11</sup>.

Il tempo diviene una semplice successione del presente puntuale. Le narrazioni producono una continuità temporale, la molteplicità di informazioni la fanno venire meno.

Oggi il tempo è spezzettato su tutti i livelli. Le architetture portanti del tempo, che stabilizzano la vita e la percezione, si erodono a vista d'occhio. La generale rapidità della società dell'informazione non è salutare per la democrazia. Il discorso ha insita in sé una temporalità che mal si accorda con la comunicazione accelerata, frammentata: esso è una prassi temporalmente intensiva<sup>12</sup>.

La nozione di verità smarrisce la sua forza, depotenziata da *fake news* dalla perdita di contatto con la realtà. Le informazioni scorrono distanti dalla realtà, viene meno la fiducia nel "fatto".

Svanisce la distinzione tra verità e menzogna; quest'ultima può essere riconosciuta solo se può essere distinta dalla verità.

Il nuovo nichilismo non afferma che la menzogna viene spacciata per verità o che la verità viene sconfessata in quanto menzogna. Piuttosto, è la stessa distinzione tra verità e menzogna a essere minata. Chi mente consapevolmente e resiste alla verità, paradossalmente la riconosce. La menzogna è possibile solo dove è intatta la distinzione tra verità e menzogna. Il bugiardo non perde il contatto con la verità. La sua fede nella realtà non vacilla. Il bugiardo non è un nichilista, non mette in discussione la verità stessa. Più mente con determinazione, più la verità è confermata.

Le fake news non sono menzogne: esse attaccano la fatticità stessa. De-fatticizzano la realtà.

Oltre ciò oggi alla domenica associamo le seguenti espressioni: tempo libero, fine settimana, tempo vuoto, e la celebrazione eucaristica, proprio in virtù del precetto, è addirittura in contrasto con il

---

<sup>8</sup> Byung-Chul Han, *Infocrazia*, Einaudi, Torino 2023, ebook.

<sup>9</sup> Byung-Chul Han, *Infocrazia*, Einaudi, Torino 2023, ebook.

<sup>10</sup> Byung-Chul Han, *Infocrazia*, Einaudi, Torino 2023, ebook.

<sup>11</sup> Byung-Chul Han, *Infocrazia*, Einaudi, Torino 2023, ebook.

<sup>12</sup> Byung-Chul Han, *Infocrazia*, Einaudi, Torino 2023, ebook.

tempo libero. Assistiamo a una nuova comprensione del tempo, il tempo sembra non condurre ad alcuna salvezza, è tempo che potremmo definire vuoto. L'alternativa è tra tempo libero, festa e lavoro, ma anche la festa è percepita in alternativa al tempo libero, perché ha degli obblighi. Il tempo del lavoro è un tempo che si impone, il tempo libero è tempo svuotato da impegni, obblighi, imposizioni, dalle relazioni.

La società contemporanea ha dimenticato come la festa non debba essere subordinata al tempo libero, ma è "originaria" rispetto al tempo libero e al tempo del lavoro. Senza la festa, luogo ove viviamo il tempo della salvezza, senza una giusta articolazione tra il tempo del lavoro e del riposo il cristiano perderebbe la sua identità.

La festa risulta strutturata in funzione del tempo, come salvaguardia della priorità del tempo di Dio sul tempo dell'uomo. La festa mostra come il tempo dell'uomo sia immerso nel tempo di Dio. La festa (cristiana), quindi, attesta la relazione fondamentale che ci lega a Dio e agli altri. I motivi della festa (religiosi o meno) sono sentiti come realtà che offrono un senso alla nostra esistenza: eventi importanti per un popolo, per una famiglia, eventi cosmici Dio crea il tempo e nel tempo, e assume, come comprendiamo dal racconto della creazione, come scansione del tempo lavoro-riposo. Oggi molte persone lavorano tutti i giorni, e per un numero significativo di ore del giorno e della notte. Se precedentemente il tempo del lavoro era scandito collettivamente, oggi «il tempo sociale non è più sincronizzato collettivamente, non è più rigido e fisso con una netta separazione tra lavoro e non lavoro ma è molto differenziato per gruppi di lavoro e per tipi di lavoro, sia nella vita delle persone che a livello sociale. In questo nuovo contesto celebrare il giorno del Signore incontra oggettive difficoltà. Il sempre più diffuso problema di avere all'interno di una stessa famiglia, gli stessi ritmi di lavoro e di riposo».

L'uomo contemporaneo però ha bisogno della domenica, di una corretta alternanza tra tempo del lavoro e tempo del riposo, che permette di vivere l'attività lavorativa come partecipazione all'opera del creatore. Se in Dio l'alternarsi riposo - lavoro - riposo è un fatto, per l'uomo va comandato. Qui potremmo riconoscere una nuova visione del precetto festivo.

«Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro».

La festa è comandata; il precetto custodisce la festa, che interni vivono il senso della loro esistenza nell'evento Cristo, nella sua morte e risurrezione; interrompe il tempo ordinario e ci colloca in un tempo straordinario, di salvezza. È nella festa che l'uomo incontra la propria origine, celebra un evento che lo colloca in una comunità.

La domenica è la festa della comunità cristiana, il raduno di coloro che credono nel Cristo Risorto. Nella celebrazione del Mistero pasquale i cristiani si scoprono riconciliati e uniti, aperti ad accogliere il prossimo. Coloro che vi aderiscono devono avere un atteggiamento di abbandono nei confronti della festa, avere uno sguardo gratuito, non calcolatore, fuori dalle logiche produttive. Il raduno festivo è aperto a tutti, a patto che ci si lasci coinvolgere; una festa che esclude è una festa depotenziata, la festa, anticipa la possibilità di una comunione universale.

### **Dalla liturgia domenicale alla comunità ecclesiale: orizzonti pastorali**

Salvatore Marsili, in una nota sul precetto domenicale pubblicata su RL nel 1975, evidenziava come la frequenza alla messa domenicale fosse in costante declino e come l'aver dato la possibilità di anticipare il precetto festivo alla sera del giorno precedente non avesse dato i risultati sperati:

«Si è pensato, e con ragione, che molte assenze erano più o meno spiegabili o per il fatto che certe categorie di persone erano impediti dal tipo di lavoro o di occupazione che le legava, o perché la domenica, assumendo sempre più il suo ruolo di tempo libero, è facilmente portata a slittare in posizione di tempo per il divertimento.

Sotto la spinta di queste osservazioni, si è giunti a permettere che l'impegno liturgico domenicale possa essere anticipato al sabato sera, che così veniva a fare - sul piano del dovere culturale della Chiesa - un tutt'uno con il giorno seguente, che è appunto la domenica. Ma a conti fatti il risultato non s'è mostrato sensibilmente diverso. Si sono certo sfolte un poco le celebrazioni liturgiche della domenica, forse s'è recuperato anche qualche uditore in più alla celebrazione, ma il numero dei partecipanti non ha segnato rialzi che facessero pensare a una soluzione risanatrice della situazione».

Purtroppo, come evidenziava Marsili quasi cinquant'anni fa, la pastorale liturgica non è stata all'altezza del compito assegnatole. Anche la nota pastorale CEI Il giorno del Signore (7-11 maggio 1984), dopo aver richiamato le caratteristiche fondamentali della Domenica, metteva in luce la graduale disaffezione da parte dei fedeli, a fronte del cambiamento culturale in atto.

«Ma in questo nostro tempo, specialmente nelle società fortemente industrializzate e ad elevato benessere, nuove condizioni e nuove abitudini di vita stanno esponendo la domenica a un processo di profonda trasformazione.

Questo fenomeno di natura prevalentemente socio-culturale merita la massima considerazione da parte nostra. Esso infatti comporta acquisizioni e vantaggi largamente positivi per l'uomo, e tutto ciò che concorre a una vera crescita umana merita la sincera stima della Chiesa.

Tuttavia ciò può comportare anche pericoli non indifferenti, sia per l'uomo, sia per il cristiano, e un certo sfaldamento della comunità familiare e di quella religiosa ne è un chiaro esempio. In questa situazione è possibile che il giorno della festa perda il suo significato cristiano originario per risolversi in un giorno di puro riposo o di evasione, nel quale l'uomo, vestito a festa, ma incapace di fare festa finisce con il chiudersi in un orizzonte tanto ristretto che non gli consente più di vedere il cielo».

Perché non partire dalla liturgia? Senza "cambiare" il giorno della domenica....

Di fronte a "liturgie smorte" o ridotte a spettacolo, si avverte l'esigenza di ridare alla liturgia sobrietà e decoro per riscoprirne tutta la bellezza e viverla come mistagogia, educazione all'incontro con il mistero della salvezza che tocca in profondità le nostre vite, e come azione di tutto il Popolo di Dio. In tal senso risulta urgente un aggiornamento del registro linguistico e gestuale (Sinodo 2021-2023: *Sintesi nazionale della fase diocesana*)

La liturgia plasma, forma, giorno dopo giorno la comunità che celebra, il suo *modus vivendi* et operandi, realizza la comunione tra i fedeli proprio nell'alternarsi dei gesti e dei testi, in virtù della sua capacità di coinvolgimento e della sua forma impressiva.

**PER FARE QUANTO SI PROPONE CI VOGLIONO TEMPI LUNGI...PROCESSI, CAMBI DI MENTALITA'**

**Investire "risorse" nella liturgia perché sia una "esperienza spirituale significativa"**

*Premessa: bisogna credere nella liturgia*

A questo riguardo però - e sarà quanto deciderà tutto - coloro che hanno il compito di insegnare e di educare, debbono chiedersi se loro stessi siano disposti volontariamente all'atto

liturgico. In termini più netti: se sappiamo in assoluto che esiste questo atto, quale sia il suo profilo, e che non è un lusso, né una stranezza, ma qualcosa di essenzialmente costitutivo. (R. Guardini, *La formazione liturgica*)

Celebrare con arte... Il celebrare con arte richiede

il mettere in buon ordine gli elementi visibili, udibili, toccabili, gustabili, odorabili che costituiscono la celebrazione e permettono all'invisibile della fede e della grazia di essere manifestato. L'arte del celebrare consisterà nel mettere in buon ordine gli spostamenti, gli atteggiamenti e le posture, le parole e i gesti, le letture e i canti; e ancora nella capacità di intervenire nei tempi e negli spazi adeguati, nel tono giusto della comunicazione, in una buona coerenza con ciò che precede e ciò che segue, in una buona corrispondenza tra ciò che viene fatto e ciò che viene detto.

Lettera apostolica Desiderio Desideravi, nella parte dedicata all'ars celebrandi, relativamente alle competenze si esprime così:

Da questi brevi cenni, risulta evidente che l'arte del celebrare non si può improvvisare. Come ogni arte richiede applicazione assidua. Ad un artigiano basta la tecnica; ad un artista, oltre alle conoscenze tecniche, non può mancare l'ispirazione che è una forma positiva di possessione: l'artista, quello vero, non possiede un'arte né è posseduto. [...] Occorre una diligente dedizione alla celebrazione lasciando che sia la celebrazione stessa a trasmetterci la sua arte. Scrive Guardini: «Dobbiamo renderci conto di quanto profondamente siamo ancora radicati nell'individualismo e nel soggettivismo, di quanto siamo disabituati al richiamo delle grandezze e di quanto sia piccola la misura della nostra vita religiosa. Deve risvegliarsi il senso dello stile grande della preghiera, la volontà di coinvolgere anche in essa la nostra esistenza. Ma la via verso queste mete è la disciplina, la rinuncia ad una sentimentalità morbida; un serio lavoro, svolto in obbedienza alla Chiesa, in rapporto al nostro essere e al nostro comportamento religioso». È così che si impara l'arte del celebrare.

**La liturgia è più ampia della Messa... la liturgia dona molto alla comunità!!! C'è una strettissima correlazione, connessione.**

- a) La liturgia "imprime" la fede *per ritus et preces*
- b) La liturgia dona "il senso del tempo"

Il rito interrompe il ritmo veloce, misurato del quotidiano, e ci permette di entrare nella logica dell'attesa, trattenendo il tempo, dilazionando il tempo. Il rito ci permette di vivere il tempo inteso come ludico, e non come strumentale, come apertura al mistero.

È proprio nell'indugio, nella lentezza, nella ripetizione, nelle pause di silenzio che il rito modifica il tempo. Pensiamo a quanto si dimostra importante il ciclo giornaliero della liturgia delle Ore, capace di riconnetterci al ciclo della natura e facendoci uscire contemporaneamente dal tempo tecnico.

- c) La liturgia educa alla bellezza
- d) La liturgia educa le emozioni
- e) La liturgia genera la gratuità
- f) La liturgia educa all'ascolto, alla presa di parola e al silenzio

«L'infondatezza della chiacchiera non è un impedimento per la sua diffusione pubblica, bensì un fattore che la favorisce. La chiacchiera è la possibilità di comprendere tutto senza alcuna appropriazione preliminare della cosa da comprendere. La chiacchiera garantisce già in partenza dal pericolo di fallire in questa appropriazione. La chiacchiera, che è alla portata di

tutti, non solo esime dal compito di una comprensione genuina, ma diffonde una comprensione indifferente, per la quale non esiste più nulla di inaccessibile» (Heidegger)

Questo testo di Heidegger ben descrive il nostro parlare, spesso superficiale e inopportuno (anche nella celebrazione stessa). La liturgia a tale proposito rappresenta una grande risorsa, nel suo alternarsi tra ascolto, presa di parola, canto, silenzio. L'ascolto della Parola ci apre all'ascolto del Signore, e ci abilita allo stesso tempo all'ascolto del fratello; la presa di parola, così equilibrata e profonda nella liturgia educa il nostro parlare, connotato appunto dalla chiacchiera, educa al silenzio, realtà costitutiva dell'uomo: ne era ben cosciente san Benedetto quando invitava il monaco a custodire e amare il silenzio.

g) La liturgia educa alla riconciliazione e al perdono

Questo punto è strettamente connesso al precedente. La liturgia educa al perdono reciproco, pensiamo ad esempio all'atto penitenziale presente nella celebrazione eucaristica, che se adeguatamente valorizzato nella sua messa in opera (e non spiegato) potrebbe aiutare la comunità a sentirsi peccatrice davanti a Dio e bisognosa del suo perdono; è l'unico momento, vista la "privatizzazione" del sacramento della penitenza, che ci permetterebbe di vivere la dimensione comunitaria del peccato, confessando gli uni agli altri il nostro essere peccatori. Seppur lo scambio della pace, sempre nella celebrazione eucaristica, non rappresenti più il perdonarsi reciproco, ci aiuta a vivere una prossimità con l'altro, superando l'eventuale diffidenza.

h) La liturgia è il luogo del dialogo, con Dio e con i fratelli ...

- Valorizzare le *ministerialità* nella liturgia e oltre la liturgia:

Il Concilio era pienamente consapevole di come per "riformare" la Chiesa fosse necessario riformare la liturgia, e anche di come la liturgia da sola non avrebbe potuto compiere l'impresa: «adattare alle esigenze del nostro tempo quelle istituzioni che sono soggette a mutamenti [...] Ritiene quindi di doversi occupare in modo speciale anche (etiam) della riforma e della promozione della liturgia» (SC 1).

### **Ci vogliono nuove strutture ecclesiali....**

La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del "si è fatto sempre così". Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. Una individuazione dei fini senza *un'adeguata ricerca comunitaria* dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia (EG 33).

La liturgia è immagine della Chiesa e manifesta la molteplicità delle vocazioni presenti nella Chiesa stessa. L'assemblea liturgica, infatti, si compone di una serie di servizi, ministri, che nel loro agire contribuiscono all'epifania del mistero e che prevedono un dono, un carisma.

Come nella liturgia sono presenti molti ministeri, a servizio del mistero, così nella Chiesa, così nell'evangelizzazione.

Alleanza educativa tra coloro che hanno responsabilità in campo pastorale, sia tra i diversi soggetti ecclesiali (ministri ordinati, religiosi e religiose, laici, genitori, catechisti...) sia tra questi e le molteplici istituzioni laicali.

Ministeri dell'accoglienza...

Il merito del Motu proprio *Spiritus Domini* (10 di gennaio dell'anno 2021), del successivo *Antiquum ministerium* (10 maggio dell'anno 2021), e della Nota CEI "ad experimentum" sui ministeri istituiti del

*Lettore, dell'Accolito, del Catechista* (5 giugno 2022) che segue a tali documenti, non è solo l'aver aperto tali ministeri alle donne, ma ancor più importante è l'invito a riprendere l'ecclesiologia conciliare, il sacerdozio dei fedeli, un'immagine di Chiesa che è tutta ministeriale.

Papa Francesco, *Spiritus Domini*:

Lo Spirito del Signore Gesù, sorgente perenne della vita e della missione della Chiesa, distribuisce ai membri del popolo di Dio i doni che permettono a ciascuno, in modo diverso, di contribuire all'edificazione della Chiesa e all'annuncio del Vangelo. Questi carismi, chiamati ministeri in quanto sono pubblicamente riconosciuti e istituiti dalla Chiesa, sono messi a disposizione della comunità e della sua missione in forma stabile.

Nota CEI "ad experimentum" sui ministeri istituiti del *Lettore, dell'Accolito, del Catechista* (5 giugno 2022) Con questa Nota, inoltre, la Conferenza Episcopale Italiana intende inserire il tema dei "ministeri istituiti" all'interno del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia, in modo che possa diventare anche un'opportunità per rinnovare la *forma Ecclesiae* in chiave più comunionale.

[...] I ministri istituiti saranno [...] veri animatori di assemblee presiedute dal pastore d'anime, promotori della corresponsabilità nella Chiesa e dell'accoglienza di quanti cercano di compiere un itinerario di fede, evangelizzatori nelle varie situazioni ed emergenze di vita, interpreti della condizione umana nei suoi molteplici aspetti (cfr. *Apostolicam Actuositatem*, n. 24).

All'interno della grande tradizione carismatica del Nuovo Testamento, dunque, è possibile riconoscere la fattiva presenza di battezzati che hanno esercitato il ministero di trasmettere in forma più organica, permanente e legato alle diverse circostanze della vita, l'insegnamento degli apostoli e degli evangelisti (cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 8).

Se nel documento precedente veniva richiamata la riflessione conciliare sul sacerdozio battesimale, qui papa Francesco riprende il dettato conciliare sull'importanza dell'impegno del laicato nell'opera di evangelizzazione.

L'apostolato laicale possiede una indiscussa valenza secolare. Essa chiede di «cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e orientandole secondo Dio» (Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen Gentium*, 31). La loro vita quotidiana è intessuta di rapporti e relazioni familiari e sociali che permette di verificare quanto «sono soprattutto chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo» (*Lumen Gentium*, 33). È bene ricordare, comunque, che oltre a questo apostolato «i laici possono anche essere chiamati in diversi modi a collaborare più immediatamente con l'apostolato della Gerarchia a somiglianza di quegli uomini e donne che aiutavano l'apostolo Paolo nell'evangelizzazione, faticando molto per il Signore» (*Lumen Gentium*, 33) (n.6).

- Curare le relazioni della comunità:

Le persone vengono prima delle cose da fare e dei ruoli: questo principio è risuonato più volte nella consultazione sinodale, insieme al riconoscimento di quanto venga spesso disatteso. La cura delle relazioni chiede di non lasciarsi ingabbiare da ruoli e funzioni – pur necessari – e di non utilizzarli come recinti in cui chiudersi. Ognuno nella comunità ecclesiale ha bisogno di imparare a vivere relazioni più attente all'altro, soprattutto quando si svolge un ministero e un servizio: i sacerdoti, per primi, sono chiamati a essere "maestri di relazione", capaci di stare e camminare con gli altri. Peraltro, emergono anche la preoccupazione per il senso di solitudine che a volte vivono anche i sacerdoti e la necessità di comunità capaci di accompagnarli. Le relazioni hanno bisogno di tempo e di cura costante...» (Sinodo 2021-2023: *Sintesi nazionale della fase diocesana*).

Scriveva Romano Guardini:

«La comunità religiosa, come ogni altra comunità, esige dal singolo due cose. In primo luogo un sacrificio: in quanto e finché è membro attivo della comunità, egli deve rinunciare a ciò che in lui vuol essere solo per sé ed escludere gli altri. Deve dimenticare sé per essere con gli altri, sacrificare alla comunità una parte della sua autonomia e indipendenza. In secondo luogo, un contributo positivo: si esige da lui che accolga come proprio un più ampio contenuto di vita e precisamente quello della comunità; che vi dispieghi le sue energie, che lo porti nella coscienza, vi consenta e lo valorizzi».